

## [Reddito e percezione della sua adeguatezza] la relazione è cambiata con la crisi?

*Abstract:* The current crisis, accompanied by the weakening of the welfare state, could introduce in the relationship between income and the perception of its adequacy a new source of variability, interpretable as a reflection of the increased uncertainty of households. Although so far, at the aggregate level, no changes have been detected in the relationship between objective and subjective indicators, exposure to the risk of poverty covers various segments of the population differently. It is therefore reasonable to assume that the relationship between objective and subjective indicators, almost unchanged, if one considers the population as a whole, has changed only for some groups and not for others. Some types of households, in particular, may be affected more than others by the joint effect of the economic downturn and welfare cuts. In fact, our data show that the strength of the relationship between income and the perception of its adequacy has not changed in the early years of the crisis, even for those traditionally disadvantaged segments of the population.

*Keywords:* Subjective poverty, Objective poverty, Crisis; Uncertainty, Types of households.

### Introduzione

In una fase in cui i cittadini avrebbero necessità di maggiori tutele dai rischi prefigurati dalla gravità della crisi economica attuale, i governi nazionali europei stanno optando nella maggioranza dei casi per tagli più o meno consistenti allo stato sociale, a partire dalle pensioni per finire ai servizi ai cittadini. Il debito pubblico viene infatti additato da mass media, partiti, gente comune come uno dei principali responsabili della crisi (Gallino 2011; 2012).

I primi soggetti per i quali si concretizzerà un peggioramento saranno prevedibilmente quelli più deboli dal punto di vista economico (Gallino 2011: 115; Vaughan-Whitehead 2011), ai quali verrà a mancare il sostegno dello stato sociale proprio nel momento in cui ne avrebbero maggior necessità. In un quadro economico dominato dall'incertezza, indicare come soluzione alla crisi l'erosione dei sistemi di welfare rischia quindi di avere conseguenze anche molto gravi sul piano sociale. Infatti dagli anni Quaranta del Novecento, l'Europa è caratterizzata da relativamente alti livelli di protezione sociale, pur nell'ambito di sistemi di welfare nazionali molto eterogenei. Pertanto, anche in assenza di contrazioni nella disponibilità economica delle famiglie, la mera minaccia di disattendere le tradizionali forme di protezione ormai date per acquisite - trasferendone sui cittadini parte dei costi - può essere fonte di tensioni sociali poiché genera frustrazione (Pizzorno 2007) e aumentare l'incertezza rispetto alla stabilità del proprio tenore di vita (Coleman 1990; Castel 2003; Bosco, Sciarrone 2006; Gallino 2012). In altre parole, anche se le famiglie non sono ancora costrette a far fronte a nuove spese a causa del progressivo spostamento di parte degli oneri di protezione sociale sulle loro spalle, sentendo di vivere sotto questa minaccia possono modificare la percezione dell'adeguatezza del loro reddito anche quando esso è rimasto stabile. Questo implicherebbe, di conseguenza, una modifica nella relazione tra indicatori oggettivi e soggettivi di disagio economico. L'attuale crisi, accompagnata dall'indebolimento reale o previsto dello stato sociale, potrebbe introdurre nella relazione tra queste due famiglie di indicatori una nuova fonte di variabilità, interpretabile come

riflesso dell'aumentata incertezza delle famiglie.

In base agli ultimi dati disponibili, immediatamente a ridosso della crisi, non sono ancora rilevabili a livello aggregato mutamenti nella relazione tra indicatori oggettivi e soggettivi (Filandri, Parisi 2012). Ma d'altro canto, come è noto, l'esposizione al rischio di povertà e i tagli allo stato sociale riguardano in misura differente i vari segmenti della popolazione (CIES 2011-2012) ed è quindi ragionevole ipotizzare che la relazione tra indicatori oggettivi e soggettivi, pressoché immutata considerando la popolazione nel suo insieme, si possa essere modificata solo per alcuni gruppi e non per altri. Alcuni tipi di famiglia, in particolare, potrebbero risentire più di altri dell'effetto congiunto della crisi economica e dei tagli al welfare messi in agenda per contrastarli. A questo proposito, l'Unione Europea ha fornito una serie di direttive per contrastare gli effetti della crisi. Tali direttive però cadono in contesti nazionali assai diversi e vengono recepite con tempistiche differenti a seconda dell'urgenza, nonché delle pressioni internazionali e infine anche in base alla disponibilità e all'orientamento dei governi locali<sup>1</sup>.

Il saggio è strutturato come segue: prima verrà presentato il quadro teorico di riferimento e in seguito saranno illustrati i dati e il metodo utilizzati. Seguirà la presentazione dei risultati e una loro discussione. Nella parte delle conclusioni verranno infine presentate alcune ipotesi per un eventuale approfondimento del lavoro.

### *Quadro teorico di riferimento*

Mentre si diffonde nella popolazione europea la consapevolezza delle conseguenze della crisi che stiamo attraversando, le priorità indicate ai rispettivi governi nazionali dai cittadini stanno rapidamente convergendo sulle questioni di carattere economico: disoccupazione, tenore di vita, inflazione e crescita dei prezzi (Eurobarometer 2011). Il riflesso della crisi in Europa è sempre più evidente sulle spese e sui comportamenti di consumo e i maggiori istituti economici nazionali e internazionali rilevano che sono in aumento quanti dichiarano di non riuscire ad arrivare alla fine del mese o che per farcela devono ricorrere a forme di credito al consumo, la cui prassi si sta diffondendo anche in paesi come l'Italia tradizionalmente estranei, o quasi, al fenomeno.

Come è noto, nello studio della povertà si ricorre principalmente a due variabili di riferimento: la spesa per i consumi e il reddito. Il dibattito su quale delle due misure restituisca un'immagine più realistica del fenomeno è ben lontano dall'esaurirsi, anche perché l'aumento della disuguaglianza dei redditi non si traduce necessariamente in un aumento di pari ammontare nella disuguaglianza dei consumi, soprattutto per il ricorso al credito (Jappelli *et alii* 2012). Inoltre, entrambi gli approcci presentano contemporaneamente vantaggi e svantaggi e pertanto non vi sono ragioni metodologicamente fondate per preferirne uno rispetto all'altro.

Il primo approccio all'analisi della povertà, ad esempio, spesso non considera l'eterogeneità dei consumatori che emerge invece con evidenza se si approfondisce l'analisi dei *pattern* di consumo che li distinguono gli uni dagli altri. Ma differenze importanti nei consumi attengono anche, come è noto, ad altri fattori come ad esempio le fasi del ciclo di vita, la propensione al risparmio, per finire con l'accesso al credito (Leonini, Sassatelli 2008; Barbera *et alii* 2010; Jappelli *et alii* 2012). Il secondo approccio, quello basato sul reddito non influenzato dalle scelte di allocazione e dalle preferenze del consumatore, non sempre offre un'approssimazione attendibile delle risorse disponibili, al punto che, a volte, il tenore di vita di una famiglia può dipendere più dal reddito permanente che da quello corrente (Sabbadini 2008).

Consci dei suoi limiti, nel nostro lavoro adotteremo l'approccio basato sul reddito, alla luce del fatto che quest'ultimo indicatore è meno inerte rispetto ai consumi (Jappelli *et alii* 2012) e, inoltre, è semanticamente più prossimo all'indicatore di povertà soggettiva col quale intendiamo metterlo in relazione.

Le misure della povertà oggettiva basate sul reddito si distinguono in assolute e relative<sup>2</sup>. In entrambi i casi

1 Per una rassegna dei principali interventi disposti e adottati nei paesi dell'Unione Europea, si rimanda al rapporto European Commission, Economic and Financial Affairs, (2011).

2 Nel caso della povertà assoluta, la soglia viene fissata in corrispondenza del reddito al di sotto del quale si ritiene che individui o famiglie non siano in grado di provvedere al minimo necessario per la sopravvivenza. Nel caso della povertà relativa, la soglia varia in funzione del reddito o della spesa media o mediana del paese (Atkinson 1998). Per una trattazione esaustiva degli indicatori di povertà,

si individua una soglia al di sotto della quale le famiglie sono considerate povere. Alle misure oggettive vengono affiancate quelle soggettive, che definiscono il disagio economico a partire dalle valutazioni della famiglia sulla propria situazione finanziaria e tengono implicitamente conto anche di aspetti sociali e relazionali (Hagenaars, de Vos 1987). L'accostamento di misure oggettive e soggettive è altamente raccomandato in letteratura. Se si può infatti riconoscere alle famiglie un discreto grado di accuratezza nel valutare la propria situazione economica, è noto che la percezione soggettiva varia da un contesto a un altro spesso in relazione alle condizioni di vita medie (reddito medio o mediano) del paese, al punto che valutazioni simili possono essere associate a condizioni di reddito e consumo anche molto differenti (Strengmann-Kuhn 2000; Tentschert *et alii* 2000; Lucchini, Sarti 2005; Freguja *et alii* 2007).

Gli indicatori oggettivi, anche in questi ultimi anni, non rilevano modifiche nell'incidenza delle famiglie povere in Europa. Le variazioni sono assai contenute in tutti i paesi (Cies 2009, 11; Atkinson *et alii* 2010). Inoltre, poiché le conseguenze della crisi non colpiscono in misura uniforme tutti i segmenti della popolazione e hanno anzi l'effetto di far aumentare le disuguaglianze, il peggioramento delle condizioni economiche di talune famiglie potrebbe non essere visibile nel breve periodo. Se la crisi fa peggiorare innanzitutto la situazione delle famiglie già povere, l'incidenza a livello aggregato della povertà non cambia. La crisi, nei primi anni, non sembra tuttavia aver alterato il quadro di sostanziale stabilità che caratterizza gli andamenti della povertà oggettiva<sup>3</sup> e anche i dati sulla povertà soggettiva, pur con andamenti più discontinui, sono contenuti<sup>4</sup>.

La relazione tra povertà oggettiva e soggettiva è stata ampiamente indagata (Kapteyn *et alii* 1988; de Vos, Garner 1991; Callan *et alii* 1996; Pradhan, Ravallion 2000; Strengmann-Kuhn 2000; Tentschert *et alii* 2000; Muffels, Fouarge 2003; Negri, Saraceno 2003; Boeri, Brandolini 2005; Ravallion, Chen 2009; Berthoud, Bryan 2011; Castilla 2011) ed è nota la non perfetta coincidenza degli insiemi di vulnerabilità individuati dai due tipi di misure. La percezione soggettiva, come detto, tiene conto di aspetti sociali e relazionali (Hagenaars, de Vos 1987) e può infatti variare anche molto da un contesto a un altro (Lucchini, Sarti 2005; Nolan, Whelan 2009): ad esempio grazie ai trasferimenti intergenerazionali (Whelan *et alii* 2001); o in relazione alle condizioni di vita medie del paese (Strengmann-Kuhn 2000; Tentschert *et alii* 2000; Lucchini, Sarti 2005); o, ancora, attraverso forme di economia informale la cui importanza aumenta proprio nei periodi di crisi (Gallino 2011)<sup>5</sup>. Inoltre, ai medesimi livelli di povertà oggettiva possono corrispondere diverse percezioni di povertà soggettiva, legate al contesto sociale, culturale ed economico in cui è inserita la famiglia (Boeri, Brandolini 2005). Infine, famiglie di paesi differenti possono sperimentare diversi effetti sul proprio tenore di vita.

Le incoerenze tra povertà oggettiva e soggettiva sono sostanzialmente di due tipi: poveri che non si sentono tali e benestanti che sentono di avere meno del necessario. Le spiegazioni di tali incoerenze richiamano la dimensione relativa del contesto: le caratteristiche della propria cerchia sociale influenzano infatti le probabilità di sentirsi più o meno poveri. In effetti, sempre le reti sociali possono veicolare aiuti, regolari o straordinari. Inoltre, vi sono diversità di preferenze e inclinazioni personali, oltre che di condizioni demografiche, fisiche e sociali: età, stato di salute, occupazione, isolamento sociale. Una sintesi efficace di queste caratteristiche è fornita dal tipo di famiglia e dalla fase del ciclo di vita in cui si colloca. Per questo motivo, eventuali mutamenti nella relazione tra indicatori oggettivi e soggettivi di povertà verranno analizzati separatamente per tipo di famiglia<sup>6</sup>. Come anticipato, in

si veda anche Baldini, Toso (2004).

3 Ad esempio, l'andamento della povertà relativa in Italia è piuttosto stabile fino al 2010, attorno al 10-11% delle famiglie, così come la povertà assoluta, stabilmente attorno al 5%.

4 Sempre per l'Italia, si vedano i dati ISAE, Ente pubblico non governativo di ricerca legato al Ministero del Tesoro ([www.isae.it](http://www.isae.it))

5 Per questo motivo taluni suggeriscono ad esempio di utilizzare anche indicatori non monetari di deprivazione oggettiva (Mayer, Jencks 1988; Nolan, Whelan 1996; Whelan *et alii* 2001; Muffels, Fouarge 2003; Whelan, Maître 2005). Nel precedente lavoro, abbiamo utilizzato indicatori monetari e non monetari ma questi ultimi, che possono essere utili con dati longitudinali, dato che consentono di verificare se *la stessa famiglia* abbia accesso al medesimo insieme di beni materiali (ad esempio televisore, frigorifero, automobile ecc.) o servizi (riscaldamento, bollette ecc.) o abbia al contrario dovuto effettuare qualche rinuncia o ritardo nei pagamenti, non ci sono sembrati interessanti lavorando su dati trasversali.

6 I tipi di famiglia che abbiamo costruito sono quelli utilizzati abitualmente dall'Istat. Non abbiamo voluto limitare l'analisi ai soli tipi di famiglia riconosciuti a rischio di povertà, come ad esempio quelli selezionati nell'ultimo Rapporto Cies (2012). Per le scelte

questo lavoro si intende infatti indagare se la relazione tra povertà oggettiva e soggettiva sia variata dall'avvento della crisi in maniera differente nei diversi tipi di famiglia.

Come verrà descritto in modo analitico nella sezione dedicata a *Dati e metodo*, la condizione di deprivazione oggettiva verrà ricostruita a partire dallo scostamento del reddito familiare da quello mediano del paese, al fine di tenere conto del contesto di vita delle famiglie. È piuttosto esplicito il richiamo alla teoria della deprivazione relativa (Townsend 1979; 1993): il punto di riferimento delle famiglie nel valutare la propria condizione sociale non è assoluto ma relativo al contesto in cui sono collocate, riproducibile in forma stilizzata dalla posizione che esse occupano all'interno della distribuzione nazionale dei redditi. Il concetto di deprivazione relativa implica che i bisogni che una persona avverte sono strettamente dipendenti dal tipo di società in cui è inserita e inoltre, come è noto, dal confronto con la propria cerchia sociale. Per quanto riguarda la povertà soggettiva, come sarà descritto meglio in *Dati e metodo*, utilizzeremo invece una tipica *Income Evaluation Question*.

### *Dati e metodo*

L'analisi è basata sui dati trasversali Eu-Silc (*European Union Statistics on Income and Living Conditions*) relativi al periodo 2005-2010 nei Paesi dell'Europa a 15. L'unità di analisi utilizzata è la famiglia.

L'indicatore di povertà soggettiva misura su una scala a sei passi il grado di difficoltà sperimentato dalla famiglia nell'arrivare alla fine del mese (HS120: *ability to make ends meet*<sup>7</sup>). La variabile è stata dicotomizzata, separando chi riesce ad arrivare alla fine del mese con relativa facilità (modalità da 3 a 6) da chi non ci riesce (modalità 1 e 2).

L'indicatore di povertà oggettiva è il reddito familiare disponibile (HY020), preferito al reddito lordo data la difformità della sua composizione tra Paesi. Per le analisi il reddito - reso equivalente a quello di una famiglia unipersonale<sup>8</sup> - è stato ricodificato in due classi definite in termini relativi rispetto alla distribuzione del reddito di ciascun Paese<sup>9</sup>: reddito inferiore al 60% del reddito mediano del Paese e reddito superiore a questa soglia. Sono inoltre state costruite anche le classi di disagio economico, individuando le seguenti soglie: meno del 50% del reddito mediano, meno del 60%, meno del 70%, meno del reddito mediano, più del reddito mediano.

I tipi di famiglia sono stati costruiti utilizzando il numero e l'età dei componenti. In questo modo sono stati individuati sei tipi di famiglia, più un settimo residuale: a) single con 65 anni e più; b) single con meno di 65 anni; c) coppie con entrambi i membri di età inferiore a 65 anni senza figli; d) coppie con entrambi i membri di età pari o superiore a 65 anni senza figli; e) coppie con figli minori; f) famiglie monoparentali con figli minori; g) altri tipi di famiglia.

Le analisi hanno tutte carattere descrittivo, sia per quanto riguarda lo studio degli andamenti degli indicatori di povertà oggettiva e soggettiva sia per quanto riguarda le variazioni nella relazione.

### *Risultati*

Iniziamo la presentazione dei risultati con una breve descrizione dell'andamento degli indicatori considerati nel periodo in esame: povertà soggettiva e povertà oggettiva. Ma prima di proseguire, richiamiamo brevemente il

---

metodologiche che giustificano la costruzione di tipi di famiglie, rimandiamo alla disamina e ai riferimenti contenuti nel succitato lavoro di ricerca.

7 «A household may have different source of income and more than one household member may contribute to it. Thinking of the household's total monthly income, the idea is with which level of difficulty the household is able to pay its usual expenses». (a: with great difficulty; b: with difficulty; c: with some difficulty; d: fairly easily; e: easily; f: very easily).

8 È stata utilizzata la scala di equivalenza OCSE, che attribuisce un coefficiente pari a 1 per il primo adulto, 0,7 per ogni adulto successivo e 0,5 per ciascun membro di età inferiore a 16 anni.

9 La definizione delle soglie è ampiamente diffusa negli studi nazionali e internazionali. Per approfondimenti, si veda Atkinson (1998).

metodo seguito per costruire gli indicatori, rimandando per una descrizione più analitica alla sezione precedente. L'indicatore di povertà soggettiva è presentato in tabella in forma dicotomica, separando chi riesce ad arrivare alla fine del mese con relativa facilità da chi non ci riesce. L'indicatore di povertà oggettiva rappresenta la quota di famiglie il cui reddito è inferiore al 60% del reddito mediano del Paese di appartenenza.

Tabella 1 – Percentuale di famiglie in povertà soggettiva e oggettiva per paese. Anni 2005-2010

	Povertà soggettiva						Povertà oggettiva					
	% famiglie in difficoltà ad arrivare alla fine del mese						% famiglie con meno del 60% del reddito mediano					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Austria	9,1	7,4	9,9	13,1	14,4	13,5	11,2	11,4	10,7	11,5	11,8	11,5
Belgio	18,1	18,3	16,5	22,3	21,6	21,6	11,9	11,4	12,3	11,7	11,6	11,1
Danimarca	4,9	5,3	4,2	5,7	6,5	5,8	7,0	7,6	7,5	7,5	8,8	9,7
Finlandia	7,8	7,2	6,1	6,8	6,1	5,9	11,4	11,1	12,8	12,5	11,7	11,8
Francia	16,1	15,6	14,3	n.d.	17,1	17,7	12,9	12,6	12,2	n.d.	11,5	11,5
Germania	10,7	6,6	6,1	6,1	8,9	8,4	11,9	12,5	13,5	13,5	13,7	13,9
Grecia	53,1	54,4	53,7	56,0	56,5	54,0	19,1	19,6	19,5	18,7	18,5	16,9
Irlanda	22,4	21,7	18,0	20,1	22,5	n.d.	11,2	9,1	9,3	7,9	8,6	n.d.
Italia	32,5	32,9	34,6	35,9	32,6	34,0	16,8	17,1	17,4	16,9	17,2	16,7
Lussemburgo	7,2	8,3	8,8	10,0	8,4	8,8	15,7	17,4	17,7	18,6	16,0	15,5
Paesi Bassi	14,1	10,7	8,2	9,3	8,2	9,0	8,5	6,1	6,6	6,0	6,6	6,7
Portogallo	39,2	39,3	40,0	47,7	46,6	46,7	17,2	16,4	17,0	17,0	15,2	14,3
Regno Unito	12,3	12,7	11,7	15,7	15,2	14,2	16,8	17,1	16,8	16,9	15,9	15,7
Spagna	26,7	29,0	26,2	28,8	30,2	29,7	18,1	18,2	17,7	17,3	17,5	18,7
Svezia	7,8	7,4	6,9	8,2	7,0	6,6	7,3	9,1	7,7	8,6	9,0	8,8

n.d. dato non disponibile

La crisi non sembra aver modificato la quota di famiglie in difficoltà economica. Il quadro che emerge osservando i dati sulla povertà soggettiva è infatti di sostanziale stabilità in tutti i Paesi considerati, ad eccezione del Portogallo, dove dal 2005 al 2010 la percentuale di famiglie che arrivano alla fine del mese con difficoltà passano dal 39,2% al 46,7%. Nel resto dei Paesi dell'Europa a 15, al contrario, non vi sono cambiamenti degli di nota negli anni a cavallo della crisi. Alla stabilità interna a ciascun Paese corrisponde però una estrema variabilità nei confronti internazionali: nel Nord Europa, Danimarca, Finlandia e Svezia mostrano una quota di famiglie in difficoltà sempre inferiore al 10% del totale. Una situazione simile si registra in Lussemburgo, Paesi Bassi e Germania. La quota di famiglie in difficoltà aumenta in Austria, Belgio, Francia, Irlanda e Gran Bretagna. Ma i Paesi dove, anche accettando la tesi di una propensione maggiore al pessimismo (Boeri, Brandolini 2005), la situazione appare assai più drammatica sono quelli mediterranei: il già citato Portogallo, ad esempio, (47,6% di famiglie in difficoltà del 2010) o la Grecia, che come prevedibile, si colloca al vertice di questa classifica con il 54% nell'ultimo anno considerato; in Italia denunciano difficoltà di bilancio circa il 33% delle famiglie, una percentuale simile a quella delle famiglie spagnole.

La povertà oggettiva mostra a propria volta un andamento stabile nel periodo considerato e non si ravvisano grosse differenze tra i paesi nei livelli di partenza.

L'informazione – assai densa – contenuta negli andamenti presentati in tabella 1 è sintetizzabile attraverso il calcolo dei tassi di crescita medi annui dei due indicatori nel periodo in esame<sup>10</sup> (tab.2). Iniziamo dall'esame della prima colonna, relativa alla povertà soggettiva, ricordando però che i Paesi, come mostrato nella tabella 1, presentano livelli di partenza assai diversi. Il Paese nel quale si è osservato nel periodo in esame il peggioramento

<sup>10</sup> Come è noto, il tasso di crescita medio annuo è la media geometrica del rapporto tra i singoli tassi di crescita.

più evidente è l'Austria, dove l'incremento medio annuo delle famiglie soggettivamente povere è stato dell'8%. In questo Paese, tuttavia, la loro percentuale è comunque piuttosto contenuta, sempre inferiore al 15%. Il medesimo discorso vale per il Lussemburgo e la Danimarca, che presentano un incremento medio attorno al 4% ma in cui la percentuale di famiglie soggettivamente povere è stata comunque sempre stabilmente sotto al 10%. Belgio, Francia, Regno Unito e Spagna presentano un incremento medio annuo nella percentuale di famiglie in difficoltà ad arrivare a fine mese pari al 2-3%, ma con punti di partenza assai diversi. Nei primi tre Paesi, infatti, i nuclei con difficoltà di bilancio sono sempre al massimo uno su cinque. In Spagna, al contrario, la quota sale a una famiglia ogni tre. Ancora più drammatica è la situazione del Portogallo dove, accanto al 40% di famiglie soggettivamente povere nel 2005, si trova un incremento medio annuo del loro numero pari al 4%. L'andamento è invece piuttosto stabile in Grecia, Italia e Irlanda. La percentuale di famiglie soggettivamente povere si è mediamente contratta nei restanti Paesi: oltre l'8% nei Paesi Bassi (partendo già da livelli sempre inferiori al 15%), attorno al 5% in Finlandia e Germania e infine del 3% all'anno in Svezia. Sono, questi, tutti Paesi in cui la quota di famiglie che si sente povera è sempre stata, nel periodo considerato, inferiore a una su dieci.

Passando alla seconda colonna della tabella 2, quella relativa alla povertà oggettiva, si ribadisce che l'andamento di questo indicatore nel periodo considerato è in generale meno vivace di quello della sua controparte soggettiva, anche tenendo conto che sono ben più bassi i livelli di partenza in tutti i Paesi: non si supera infatti mai il 20% di famiglie che percepiscono una quota inferiore al 60% del reddito mediano equivalente.

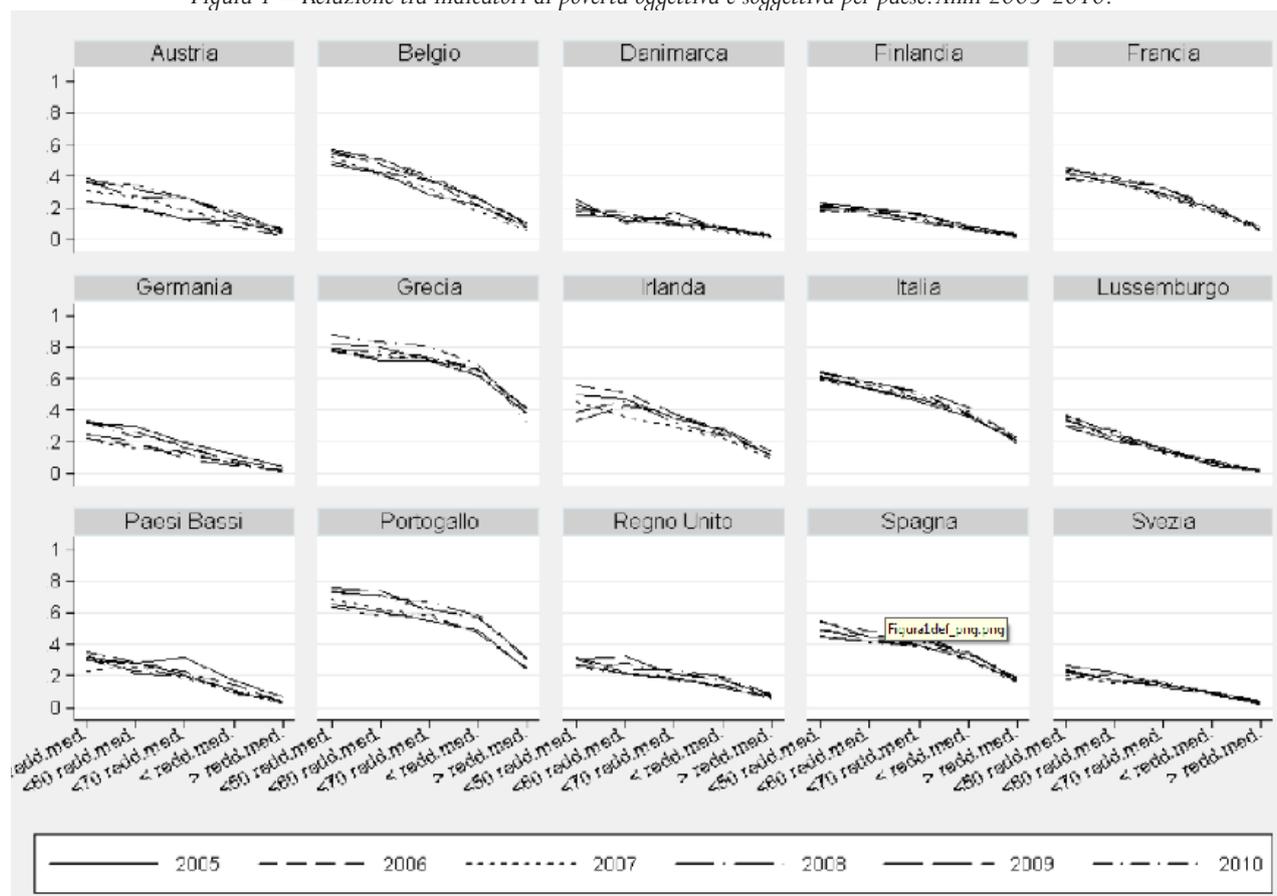
Tabella 2 – Tasso di crescita medio annuo della povertà soggettiva e oggettiva per paese. Anni 2005-2010

	Povertà soggettiva	Povertà oggettiva
Austria	8,21	0,53
Belgio	3,60	-1,38
Danimarca	3,43	6,74
Finlandia	-5,43	0,69
Francia	2,40	-2,83
Germania	-4,72	3,16
Grecia	0,34	-2,42
Irlanda	0,11	-6,39
Italia	0,91	-0,12
Lussemburgo	4,10	-0,26
Paesi Bassi	-8,59	-4,65
Portogallo	3,56	-3,63
Regno Unito	2,91	-1,35
Spagna	2,15	0,65
Svezia	-3,29	3,81

Nota: per la Francia e per l'Irlanda il tasso è calcolato sulla variazione tra 5 anni anziché 6 non essendo disponibile nel primo caso il 2008 e nel secondo il 2010

Sempre a livello aggregato, si osserva che la relazione tra le due famiglie di indicatori non muta nel periodo in esame, anche considerando tutte le soglie di reddito relative ulteriori a quella del 60%. Ovviamente, anche in questo caso i Paesi tornano a differire notevolmente per l'altezza della curva: pur con livelli diversi di povertà soggettiva, in tutti i contesti nazionali, allontanandosi progressivamente dal reddito mediano, aumenta la sensazione di non farcela. A seconda del contesto, cambia la pendenza delle curve. Mentre in alcuni è sufficiente allontanarsi di poco dal reddito mediano nazionale per sperimentare elevati livelli di povertà soggettiva, in altri, al progressivo deteriorarsi delle condizioni materiali, corrisponde un peggioramento meno marcato di quelle soggettive. La curva è più ripida, ad esempio in Belgio, Francia, Grecia, Spagna, Portogallo e Italia, mentre è più piatta in Regno Unito, Danimarca e Svezia.

Figura 1 – Relazione tra indicatori di povertà oggettiva e soggettiva per paese. Anni 2005-2010.



Vediamo ora se la stabilità a livello aggregato si mantenga anche disaggregando per tipo di famiglia. Anche in questo caso, all'osservazione della distribuzione congiunta dei due tipi di indicatori faremo precedere una breve descrizione del loro andamento presi singolarmente (tab.3). Per economia espositiva, presenteremo solo i tassi di crescita medi della povertà oggettiva e soggettiva per tipo di famiglia.

Tabella 3 – Tasso di crescita medio annuo della povertà soggettiva e oggettiva per tipo di famiglia e per paese. Anni 2005-2010

	Single fino a 65 anni		Coppie di 65 anni e oltre senza figli minori		Single di 65 anni e oltre	
	Pov. soggettiva	Pov. oggettiva	Pov. soggettiva	Pov. oggettiva	Pov. soggettiva	Pov. oggettiva
Austria	5,8	5,9	8,1	4,8	7,5	3,0
Belgio	2,1	-2,7	2,0	5,0	2,0	-12,9
Danimarca	1,9	10,1	5,6	11,6	1,8	3,8
Finlandia	-5,7	-2,3	-4,4	0,0	-8,8	4,8
Francia	1,8	0,5	5,1	-10,8	1,4	-11,2
Germania	-5,4	3,8	-0,7	-1,1	-0,5	-1,7
Grecia	0,8	-1,3	-0,8	-8,3	-0,5	-10,1
Irlanda	-4,3	-21,2	-7,3	-1,4	-11,2	-18,8
Italia	0,7	2,9	0,3	-5,5	0,3	-3,1
Lussemburgo	2,5	-6,7	2,2	-10,9	0,0	-6,1
Paesi Bassi	-6,6	-7,7	-6,9	5,7	-9,3	-13,9
Portogallo	2,3	-7,1	3,2	-7,0	0,1	-8,6
Regno Unito	0,1	2,6	0,3	-0,6	-0,5	-1,4
Spagna	1,9	1,9	-0,6	-2,8	-1,2	-4,6

	Coppie con figli minori		Coppie fino a 65 anni senza figli minori		Famiglie monoparentali	
	Pov. soggettiva	Pov. oggettiva	Pov. soggettiva	Pov. oggettiva	Pov. soggettiva	Pov. oggettiva
Svezia	-2,0	3,9	-2,6	9,7	5,3	16,0
Austria	9,3	-2,6	12,0	-0,4	3,2	-1,4
Belgio	5,6	-0,5	5,3	2,3	2,8	1,2
Danimarca	0,4	5,2	-1,1	-0,7	8,0	5,8
Finlandia	-4,1	-0,4	-10,6	3,3	-3,6	1,6
Francia	4,1	0,6	2,5	-1,9	-1,5	4,3
Germania	-6,0	7,8	-7,3	4,6	-6,0	7,2
Grecia	2,5	3,5	0,7	3,1	1,7	2,1
Irlanda	7,8	-1,0	5,2	0,0	-1,6	-4,0
Italia	1,5	2,3	1,8	3,1	1,2	5,4
Lussemburgo	2,2	0,4	1,7	-1,1	3,4	-2,0
Paesi Bassi	-14,2	-5,5	-7,8	-3,9	-7,4	-2,5
Portogallo	4,4	-3,4	7,1	5,9	3,2	1,9
Regno Unito	4,8	-1,8	8,6	1,2	1,3	-2,2
Spagna	3,8	4,5	3,2	3,8	4,1	4,4
Svezia	-6,3	1,7	-1,1	3,1	0,5	5,9

Nota: per la Francia e per l'Irlanda il tasso è calcolato sulla variazione tra 5 anni anziché 6 non essendo disponibile nel primo caso il 2008 e nel secondo il 2010

In generale, i nostri dati mostrano che mentre in alcuni Paesi, nei quali *in media* si sta oggettivamente meglio, vi è un benessere percepito più diffuso qualunque sia il tipo di famiglia, in altri, al contrario, caratterizzati da un deterioramento delle condizioni economiche materiali, la percezione dell'adeguatezza del reddito sembra avere intensità diverse quando si passa da un tipo di famiglia ad un altro.

Cominciamo dalle famiglie formate da *single fino ai 65 anni*. I Paesi dove il tasso di crescita medio annuo di famiglie in povertà soggettiva è stato più negativo sono i Paesi Bassi (-6,6%), la Finlandia (-5,7%), la Germania (-5,4%); al contrario, da notare l'Austria (+5,8%). L'andamento della povertà oggettiva vede ai due estremi la Danimarca, con un incremento medio annuo consistente (+10%) e l'Irlanda – per la quale i dati si fermano però, lo ricordiamo, al 2009 – con una contrazione media annua elevata (-21,2%).

I *single maturi (con più di 65 anni)* che in Irlanda, Finlandia e Paesi Bassi hanno percepito miglioramenti della loro condizione economica sono aumentati a un ritmo pari a circa il 10% all'anno. Al contrario, è aumentata del 7,5% all'anno la quota di questo stesso tipo di famiglia che in Austria dichiara di non farcela ad arrivare alla fine del mese. Passando alla povertà oggettiva, in ben 11 paesi su 15 si osserva un tasso di crescita medio annuo negativo (in testa l'Irlanda, -18,8%). Solo la Svezia presenta un segno positivo con un valore molto elevato (+16%). L'impressione che se ne trae è che la crisi non abbia inciso granché su questo tipo di famiglia composta prevalentemente da pensionati.

Passiamo alle *coppie fino a 65 anni senza figli minori*. In questo caso, l'incremento medio annuo della povertà soggettiva è stato maggiore in Austria (+12%) e minore in Finlandia (-10,6%). Per la povertà oggettiva, i tassi sono piuttosto contenuti e i due estremi sono rappresentati dal Portogallo (+5,9%) e dai Paesi Bassi (-3,9%).

Per quanto riguarda l'andamento della povertà soggettiva delle *coppie mature (con più di 65 anni) senza figli minori*, mostrano le maggiori variazioni nel periodo considerato Austria (+8,1%), Irlanda (-7,3%) e Paesi Bassi (-6,9%). Per quanto riguarda la povertà oggettiva, troviamo agli antipodi Danimarca (+11,6%) e Svezia (+9,7%), contro Francia (-10,8%) e Lussemburgo (-10,9%).

Considerando le *coppie con figli minori*, i nostri dati mostrano un tasso di crescita medio annuo della componente soggettiva della povertà molto pronunciato ancora per l'Austria (+9,3%) mentre l'opposto avviene per i Paesi Bassi (-14,2%). L'andamento dell'indicatore oggettivo colloca ai due estremi la Germania (+7,8%) e i Paesi Bassi (-5,5%). Ricordiamo ancora che un incremento indica un aumento della quota di famiglie povere.

Infine, tra le *famiglie monoparentali* osserviamo un peggioramento nell'indicatore di povertà soggettiva per la

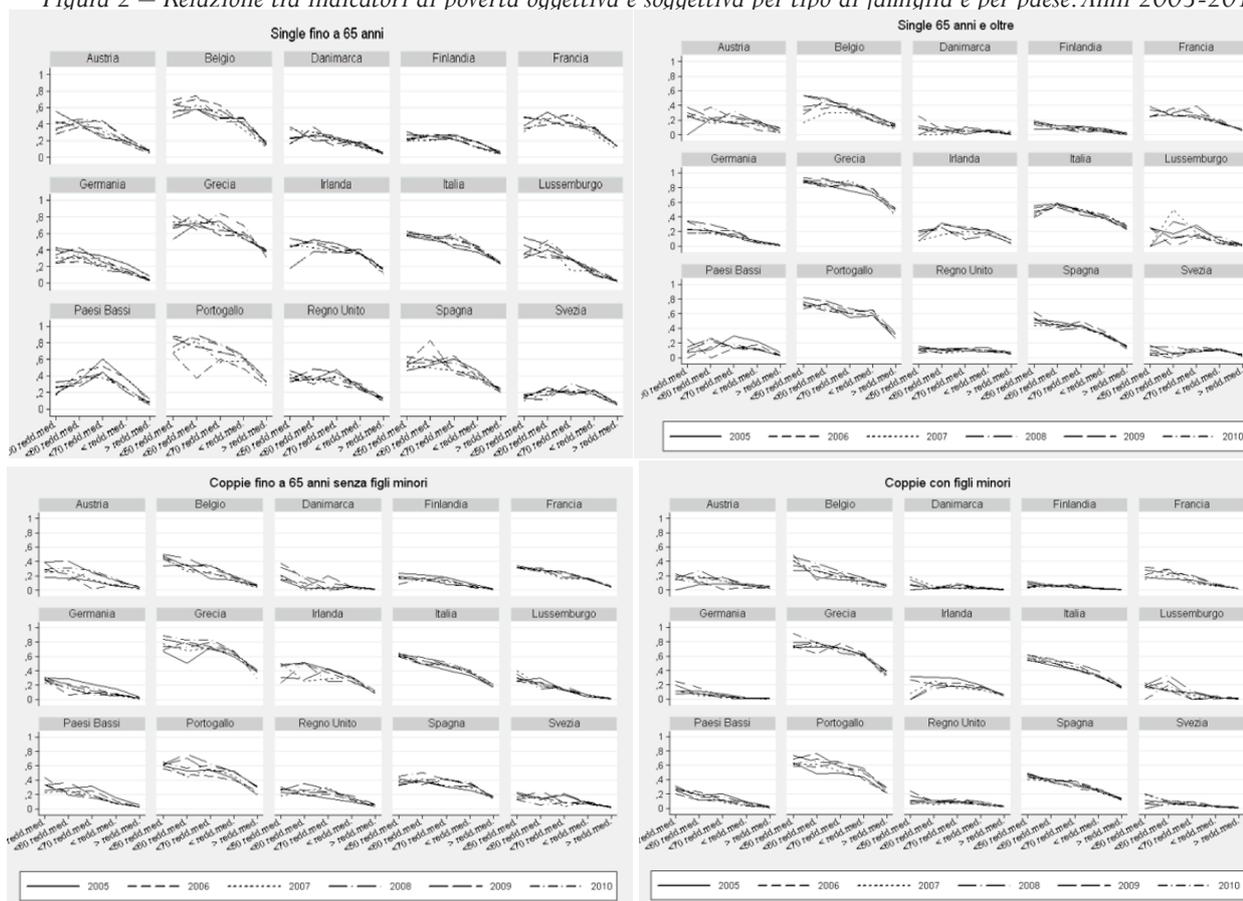
Danimarca (+8%) e un miglioramento per Paesi Bassi (-7,4%) e Germania (-6%). Da segnalare inoltre, sempre per queste famiglie, il peggioramento della povertà oggettiva in Germania (+7,2%), Svezia (+5,9%), Finlandia (+5,8%) e Italia (+5,4%) mentre osserviamo un miglioramento in Irlanda (-4%).

Emerge, dunque, un quadro dei Paesi europei molto eterogeneo. In effetti, come era prevedibile, la crisi non ha colpito nello stesso modo (European Union 2009; 2011): in Europa convivono infatti Paesi economicamente più solidi e altri meno, mercati del lavoro flessibili e rigidi, sistemi di protezione sociale più ristretti e altri più inclusivi e generosi.

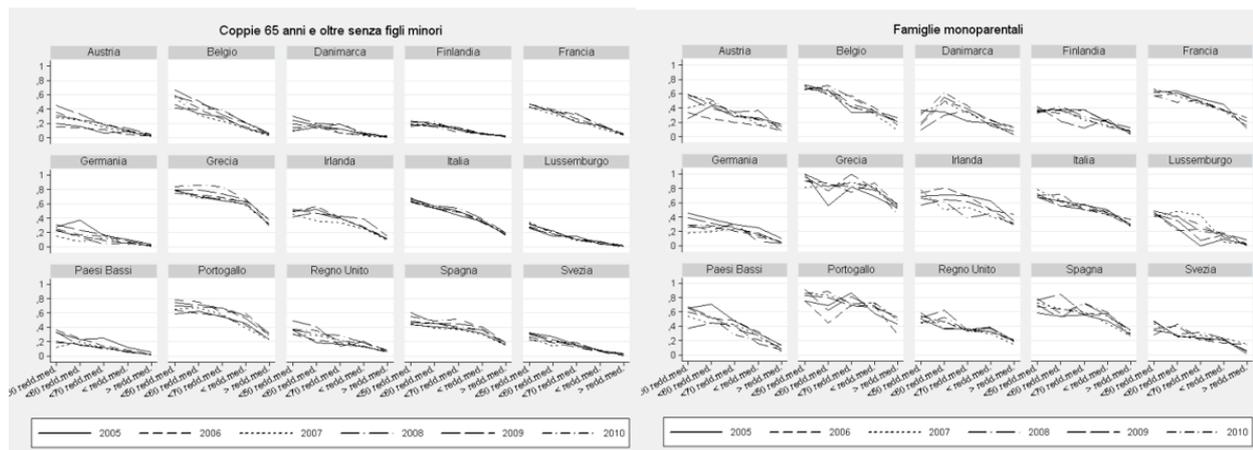
La domanda di ricerca da cui ha preso le mosse il lavoro riguarda però nello specifico i mutamenti nella relazione tra povertà soggettiva e oggettiva per tipo di famiglia.

Abbiamo già visto a livello aggregato che, sebbene vi siano grandi differenze tra Paesi, la relazione non si è modificata nel tempo, se non per minime variazioni. Anche l'analisi disaggregata per tipi di famiglia conferma che la relazione tra i due indicatori è positiva e che, allontanandosi dal reddito mediano, vi è un numero sempre maggiore di famiglie con la sindrome della quarta se non della terza settimana. Le curve che sintetizzano graficamente la relazione tra percezione e condizione oggettiva sono meno sovrapposte se analizzate per tipo di famiglia (fig.2). Tuttavia, a un controllo più approfondito, emerge che l'impressione di maggiore variabilità diacronica della relazione tra indicatori oggettivi e soggettivi decade. Infatti, i mutamenti nella probabilità di dichiarare difficoltà economiche sulla base della propria condizione oggettiva, osservati all'interno dei tipi di famiglia, sono nella maggior parte dei casi semplici fluttuazioni stocastiche<sup>11</sup>.

Figura 2 – Relazione tra indicatori di povertà oggettiva e soggettiva per tipo di famiglia e per paese. Anni 2005-2010.



<sup>11</sup> Per economia di presentazione, non riportiamo nel testo i grafici sulle differenze di probabilità nel dichiarare difficoltà economiche rispetto all'essere oggettivamente poveri per tipo di famiglia e per Paese, che mostrano uno scenario sostanzialmente immutato.



### Osservazioni conclusive

L'obiettivo dell'articolo era analizzare, negli anni a cavallo dell'attuale crisi economica, la stabilità della relazione tra povertà soggettiva e oggettiva nei diversi tipi di famiglia. L'ipotesi era che, qualora osservato, un cambiamento del nesso tra questi indicatori potesse essere un riflesso dell'aumentata incertezza dovuta alle minacce di indebolimento delle forme di protezione sociale.

Ma andiamo per ordine. Innanzitutto abbiamo visto che nei Paesi dell'Europa a 15 sono visibili a livello aggregato differenze nei livelli di povertà soggettiva e oggettiva. Queste differenze tra Paesi possono riflettere il diverso peso dei contesti nell'influenzare la percezione di povertà: Paesi a welfare forte contribuiscono a ridurre l'incertezza, di conseguenza minore è la diffusione di famiglie in povertà soggettiva e minore è lo scarto tra povertà oggettiva e soggettiva; Paesi dove il welfare è debole, invece, sono Paesi dove si ha una maggiore incertezza e di conseguenza si ha anche una maggiore diffusione di povertà soggettiva e maggiore è lo scarto tra i due indicatori.

In secondo luogo, la relazione tra reddito e percezione della sua adeguatezza è sempre la medesima nel periodo considerato, segno che non vi sono evidenze sufficienti a suffragare l'ipotesi che le famiglie valutino la loro condizione economica anche in base a elementi maturati in un contesto di incertezza. Questo risultato può sembrare paradossale. Se, come abbiamo appena detto, un regime di welfare più generoso rende i cittadini più sicuri mentre sistemi meno inclusivi aumentano l'incertezza, minacce di tagli alle forme di protezione sociale dovrebbero avere esiti differenziati nei cambiamenti del senso di insicurezza della popolazione. Ma questo non accade. Il risultato è però meno paradossale se si considera che si possono ipotizzare scenari alternativi. Ad esempio non è irrealistico aspettarsi che, dove è maggiore la sussidiarietà richiesta alle famiglie e lo stato è meno coinvolto, le minacce di tagli non impressionino, mentre, dove è più massiccio l'intervento dello stato, i cittadini si sentano maggiormente defraudati dalle manovre di *austerità*. D'altro canto, potrebbe essere vero che nei Paesi del Sud Europa, dove come è noto il carico sulle famiglie è già molto elevato, minacciare di sovraccaricarle ulteriormente potrebbe avere un impatto negativo sul loro senso di sicurezza. Anche considerando quindi gli assetti istituzionali del welfare, è difficile formulare ipotesi univoche su incertezza e indicatori di povertà oggettiva e soggettiva.

Introducendo la dimensione familiare, cuore dell'analisi, abbiamo osservato che sembrerebbero esserci effetti della crisi in termini di velocità dei mutamenti della povertà sia soggettiva sia oggettiva. Tuttavia a un esame più attento è nuovamente risultato che la relazione tra i due indicatori non è mutata nel periodo in esame, neppure per quei segmenti della popolazione tradizionalmente più fragili.

Dato questo scenario, si potrebbe concludere che non sia ancora stata superata da parte delle famiglie la generale difficoltà a riconoscere il cambiamento a causa forse dell'inerzia e dei ritardi percettivi (Hirschmann 1970). D'altro canto, forse, non è sufficiente disaggregare le analisi sugli effetti della crisi solo per tipo di famiglia ma si dovrebbero considerare anche altre dimensioni che influenzano le aspettative di reddito e di benessere delle famiglie relative non solo a ulteriori caratteristiche dei nuclei familiari ma soprattutto al contesto socio-economico di residenza.

## Riferimenti bibliografici

- Atkinson A., Marlier E., Montaigne F. e Reinstadler A. (2010) *Income Poverty and Income Inequality*, in Atkinson A. e Marlier E. (a cura di), *Income and Living Conditions in Europe*, Luxembourg: , Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities (OPOCE).
- Atkinson A. B. (1998) *La povertà in Europa*, Bologna: Il Mulino, 2000.
- Baldini M., Toso S. (2004) *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Bologna: Il Mulino.
- Barbera F., Filandri M., Negri N. (2010) *Conclusioni: cittadinanza e politiche di ceto medio*, in Negri N., Filandri M. (a cura di), *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, Bologna: Il Mulino, pp. 213-38.
- Berthoud R., Bryan M. (2011) *Income, Deprivation and Poverty: A Longitudinal Analysis*, in «Journal of Social Policy», 40, pp. 135-56.
- Boeri T., Brandolini A. (2005) *The Age of Discontent: Italian Households at the Beginning of the Decade*, in «IZA Discussion Paper», 1530.
- Bosco N., Sciarrone R. (2006) *Meridiana*, in «Rivista di storia e scienze sociali», 55, pp. 9-33.
- Callan T., Nolan B., Whelan C. T., Williams J. (1996), *Poverty in the 1990's: Evidence from the 1994 Living in Ireland Survey*, Dublin: Oak Tree Press.
- Castel R. (2003), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Torino: Einaudi, 2004.
- Castilla C. (2011), *Subjective Well-being and Reference Dependence: Income Over Time, Aspirations and Reference Groups*, in «UNU-WIDER Working Paper», 76.
- Cies (2009), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Roma: Rapporto annuale.
- Cies (2012) *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Roma: Rapporto annuale.
- Coleman J. S. (1990) *Foundations of Social Theory*, Cambridge MA, London: Harvard University Press; trad. it., *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna: Il Mulino, 2005.
- de Vos K., Garner T. I. (1991), *An Evaluation of Subjective Poverty Definitions: Comparing Results from the U.S. and the Netherlands*, in «Review of Income and Wealth», 37, pp. 267-85.
- Eurobarometer (2011) *Public opinion in the European Union*, Eurobarometer 76, consultabile all'indirizzo: [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb76/eb76\\_first\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb76/eb76_first_en.pdf).
- European Commission, Economic and Financial Affairs (2011), *Economic Crisis in Europe: Causes, Consequences and Responses*, Oxford: Routledge Hardback.
- Filandri M., Parisi T. (2012), *Povert  soggettiva e indicatori oggettivi: l'impatto della crisi in Europa*, in «Quaderni di Sociologia», 59.
- Freguja C., Muratore M. G., e Pannuzi N. (2007), *Subjective Indicators as Measures of Living Conditions*, articolo presentato a: «Conferenza annuale della Società Italiana di Statistica», Venice, Italy, 6-8 June.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo*, Torino: Einaudi.
- Gallino L. (2012), *La lotta di classe dopo la lotta di classe. Intervista a cura di Paola Borgna*, Bari: Laterza.
- Hagenaars A., de Vos K. (1987), *The Definition and Measurement of Poverty*, in «The Journal of Human Resources», 23, pp. 211-21.
- Hirschmann A. (1970), *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*, Milano: Bompiani, 1982.
- Jappelli T., Marino I., Pistaferri L. (2012), *Disuguaglianza e consumo*, in Checchi D. (a cura di), *Disuguaglianze diverse*, Bologna: Il Mulino, pp. 171-90.
- Kapteyn A., Kooreman P., Willemse R. (1988), *Some Methodological Issues in the Implementation of Subjective Poverty Definitions*, in «Journal of Human Resources», pp. 222-42.

- Leonini L., Sassatelli R. (2008, a cura di), *Il consumo critico*, Bari: Laterza.
- Lucchini M., Sarti S. (2005), *Il benessere e la deprivazione delle famiglie italiane*, in «Stato e Mercato», 74, pp. 231-65.
- Mayer S., Jencks C. (1988), *Poverty and Distribution of Material Hardship*, in «Journal of Human Resources», 24, pp. 88-114.
- Muffels R., Fouarge D. (2003), *The Role of European Welfare States in Explaining Resources Deprivation*, in «EPAG Working Papers», 41.
- Negri N., Saraceno C. (2003), *Povert  e vulnerabilit  sociale in aree sviluppate*, Roma: Carocci.
- Nolan B., Whelan C. T. (1996), *Resources, Deprivation and Poverty*, Oxford: Clarendon Press.
- Nolan B., Whelan C. T. (2009), *Using Non-Monetary Deprivation Indicators to Analyse Poverty and Social Exclusion in Rich Countries: Lessons from Europe?*, in «Journal of Policy Analysis and Management», 29, pp. 305-25.
- Pizzorno A. (2007), *Il velo della diversit . Studi su razionalit  e riconoscimento*, Milano: Feltrinelli.
- Pradhan M., Ravallion M. (2000), *Measuring Poverty Using Qualitative Perceptions of Consumption Adequacy*, in «Review of Economics and Statistics», 82, pp. 462-71.
- Ravallion M., Chen S. (2009), *Weakly Relative Poverty*, in «Policy Research Working Paper», 4844.
- Sabbadini L. L. (2008), *La misurazione della povert : problemi e risultati*, Roma: Istat.
- Strengmann-Kuhn W. (2000), *Theoretical Definition and Empirical Measurement of Welfare and Poverty: A Microeconomic Approach*, articolo presentato a: «26th IARIW Conference», Cracow, 27/08-02/09.
- Tentschert U., Till M., Redl J. (2000), *Income Poverty and Minimum Income Requirements in the EU14*, articolo presentato a: «BIEN Congress», Berlin, 5/10.
- Townsend P. (1979), *Poverty in the United Kingdom. A Survey of Household Resources and Standard of Living*, Harmondsworth: Penguin.
- Townsend P. (1993), *The International Analysis of Poverty*, Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf.
- Vaughan-Whitehead D. (2011), *Inequalities Before and after the Crisis: What Lessons for Social Europe?*, in Moreau M.-A. (ed.), *Before and after the Economic Crisis. What Implications for the 'European Social Model'?*, Cheltenham: Elgar.
- Whelan C. T., Layte R., Ma tre B., Nolan B. (2001), *Income, Deprivation and Economic Strain. An Analysis of the European Community Household Panel*, in «European Sociological Review», 17, pp. 357-72.
- Whelan C. T., Ma tre B. (2005) *Vulnerability and Multiple Deprivation Perspectives on Economic Exclusion in Europe: a Latent Class Analysis*, in «European Societies», 7, pp. 423-50.